

LA CASA DEL POETA



DI STASIO

KOUNELLIS

NAGASAWA

PIZZI CANNELLA

TIRELLI

via del babuino, 114 - roma

LA CASA DEL POETA

**DI STASIO
KOUNELLIS
NAGASAWA
PIZZI CANNELLA
TIRELLI**

testo di
MARCO LODOLI

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO
VIA DEL PARADISO, 41 - ROMA
TEL./FAX 06 6869846-6791556

Lo spazio di via del Babuino, dal 1967 al 1984, è stato la galleria di mio padre, Bruno Sargentini. Ci si trasferì quando ci separammo professionalmente. Io per due anni ancora rimasi nella sede originaria di piazza di Spagna. Lui in fondo, andando a via del Babuino, s'era allontanato solo di pochi passi. Ma era la distanza di vedute che cresceva a grandi passi tra noi. Di lì a poco avrei spiccato il volo per la galleria-garage di via Beccaria.

Lui rimase giustamente ancorato al suo posto e alle sue scelte. Che erano sì legate al passato, ma di grande qualità. Tra le tante belle e robuste mostre, una ne realizzò, che gli stava a cuore da sempre, di rara potenza: l'epico confronto tra Permeke e Sironi. Entrambi, sue passioni. Superate, forse, solo dalla passione della sua vita: Fautrier.

Dal 1984, anno della morte di Bruno, via del Babuino ha cessato l'attività espositiva e si è riempita di tele affastellate contro le pareti. Non so quanti quadri contenesse a un certo punto. Varie centinaia non è un numero inverosimile. Nell'unica stanza senza quadri, divenuta negli ultimi anni una tana, io Fabio ho scritto un libro di versi che ho voluto intitolare *Il balcone di Trilussa*. Accanto al balconcino della stanza, infatti, sulla facciata del palazzo una lapide di Trilussa testimonia la nascita del poeta in quel luogo.

Scoprendo l'esistenza della lapide mi è riaffiorato alla memoria il titolo d'una scultura di Nagasawa: *La casa del poeta*. Era una mostra potenziale. Ora la mostra c'è, è reale. Oltre all'opera di Nagasawa ci sono i quadri di Kou-nellis, Di Stasio, Pizzi Cannella, Tirelli. Non hanno più la faccia contro il muro. Gli fa eco in catalogo la voce d'un poeta: Marco Lodoli. Libro e mostra segnano l'addio a questo spazio. Ma non c'è tristezza.

Fabio Sargentini

LA CASA DEL POETA

Scrive Emanuele Trevi nel suo libro così necessario "Istruzioni per l'uso del lupo": *Il più furbo era proprio il primo dei tre porcellini. Quello che costruiva la sua casa con la paglia. Perché il lupo, in un modo o nell'altro, deve arrivare. Si spreca una vita a immaginarselo, questo lupo, e a fare delle case solidissime. Mentre, con la sua paglia, quel genio del primo porcellino voleva esprimere la sua semplice verità: che senza il lupo, senza la sua splendida giustizia, non vale la pena di esistere... Il lupo è la verità della vita di un uomo, e la verità della vita di un uomo sta in ciò che più teme.* Questa è la più giusta riflessione che abbia mai letto riguardo al nostro doloroso e poetico abitare terreno, e istintivamente mi viene da associarla ad altre immagini: le fotografie della casa di Penna, un disordine tremendo e gentile, un nulla capiente, dove anche la polvere che tutto in sé involge trovava per un momento pace e riposo; oppure quella casa in altalena sul baratro, vista nel film di Charlie Chaplin *La febbre dell'oro*. O, ancora, penso ai versi magnifici di Beppe Salvia: *Sembra d'aver qui nella casa un'altra casa, d'ombra/ e nella vita un'altra vita, eterna.* Torno per un poco, anche se con una leggera nausea, come dopo una lunga traversata in un mare burrascoso, al mio ultimo romanzo, nel quale ho cercato di raccontare proprio il rischioso viaggio di un poeta verso la sua fragile dimora.

Credo che la casa del poeta, come la casa di ogni uomo

che cerchi un senso nel disordine apparente dei fenomeni, contenga in sé la propria grandezza e il proprio crollo, perché sa che edificarsi nel tempo significa poggiare sulle sabbie mobili della clessidra, e che ciò non è un'offesa da subire, ma la condizione necessaria affinché l'impermanenza e la verità di ogni evento naturale si rivelino in pieno. Assorbire in anticipo l'idea della fine permette di respirare a fondo la vita che scompare senza mai detestarla. Solo chi conosce la propria intrinseca debolezza sa essere forte, attendere gli urti con calma, fino ad accettare persino la bufera che scuote le serrande, scoperchia il tetto e fa tremare i polsi. Ciascun attimo è una spallata ignota che fa rabbrivire ma - come scriveva Salvia - la casa s'allenta anche dall'interno, e ogni fessura, ogni immaginazione, lascia passare un soffio d'ombra e d'eternità, uno sgomento che d'un tratto somiglia alla verità - e ciò che era chiuso s'apre al mondo, ciò che sembrava poco è tutta la nostra vita. Le parole del poeta sono quelle fessure.

Dovremo trascorrere: questa è l'unica notizia certa, e nessuna porta blindata o grata di ferro impedirà alla fine di avvolgere in sé l'inizio. Ma accogliere con amore l'idea della propria e dell'altrui finitezza, darle riparo come si dà riparo a un viandante che forse ci racconterà qualcosa di decisivo, è quanto di più nobile si possa fare. La casa di paglia, la casa del poeta, non ha superbia e non ha ricchezze: è costruita con cura e gentilezza, è un'illusione minima e perfetta come la casa dipinta da Kounellis, senza che il flusso del tempo venga interrotto dal cemento dei pensieri arroganti o dall'acciaio dell'egoismo. Sta tra il paesaggio e gli attimi con le finestre aperte e le luci della veglia sempre accese, anche a notte fonda, così come ce la mostra il quadro di Pizzi Cannella. Il silenzio porta fin dentro le stanze gli ululati del lupo, sono avvertimenti che fanno sentire ancora più preziosi i nostri giorni: neanche un'ora deve essere vissuta distrattamente, neanche un secondo va dimenticato. Compito del poeta, e del pittore e di chiunque, è

accogliere nel proprio sguardo ciò che sembra un disastro, o un caos inutile, e invece è un destino. E allora forse persino il lupo e l'orso delle montagne, la paura di ciò che è ignoto, potranno entrare con le loro zampe sporche e stendersi ai piedi dell'uomo come sul foglio si distendono le parole e sulla tela le pennellate, terribili eppure familiari. Credo sia questo il senso del quadro di Di Stasio: una casa che si cala nei pensieri per ospitarvi anche i timori profondi. Più ci difendiamo, più la vita diventa un assedio insopportabile. Il poeta sa che la scelta più triste è morire di fame e di sete, d'inedia e di risparmio. Se la casa del poeta è in alto, così come la immagina Nagasawa, non è certo per sfuggire al mondo o per disprezzarlo, ma perché lo sguardo possa spaziare e tenere unito in sé ciò che la Storia frantuma e sparpaglia crudelmente. Laddove l'intelligenza in modo spesso protervo separa e oppone, l'anima semplicemente ricomponne, ed è questo in fondo il miracolo della poesia: la concordia di ciò che apparentemente discorda, la sintesi - o forse è meglio dire l'abbraccio - che ci induce a sperare nell'armonia e nella pace. Può darsi che sia una pura illusione, il sogno di qualche artista incantato o di qualche uomo ingenuo, ma di queste illusioni oggi più che mai abbiamo bisogno per non cadere nella disperazione e nella barbarie che sembrano concludere il nostro secolo, non a caso definito il secolo dell'odio. *Tutto accade qui, dove sei ora* è il titolo del quadro di Tirelli, un'opera che pare voler essere un monumento all'attimo, a ciò che - un attimo prima di svanire - sta, proprio come - prima del crollo o sempre contemporaneamente al crollo - sta la casa del poeta. Non c'è un domani o un'altra casa, cui rimandare il senso, suggerisce Tirelli, stasera c'è solo la casa di Fabio, da abitare e insieme da abbandonare, da tenere viva con un atto di bellezza che la consacri. Da queste finestre e da questi quadri entra il mondo: che ci sia caro.

Marco Lodoli



DI STASIO

1 - *Presso la dimora*, 1999



KOUNNELLS

2 - *Senza titolo*, metà anni '60



NAGASAWA

3 - *La casa del poeta*, 1999



PIZZI CANNIELLA

4 - *Nottambulo*, 1986



TIRELLI

5 - *Tutto accade qui, dove sei ora*, 1999



La mostra si è avvalsa della collaborazione di Daniela Ferraria

elenco opere

DI STASIO

- 1 - *Presso la dimora*, 1999
olio su tela
cm. 225x150

KOUNELLIS

- 2 - *Senza titolo*, metà anni '60
olio su tela
cm. 200x200

NAGASAWA

- 3 - *La casa del poeta*, 1999
ferro, acciaio, ottone e carta
cm. 240x180x90

PIZZI CANNELLA

- 4 - *Nottambulo*, 1986
olio su tela
cm. 280x280

TIRELLI

- 5 - *Tutto accade qui, dove sei ora*, 1999
tempera su tavola
cm. 203x267

FABIO SARGENTINI
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ATTICO